

**Luigi A. Manfreda, *Il circolo e lo specchio: Sul fondamento in Hegel, il melangolo, 2012, pp. 271, € 20.00, ISBN 9788870185584***

*Giovanna Miolli, Università degli Studi di Padova*

“Porre la questione del fondamento nella filosofia hegeliana significa considerare da un punto prospettico privilegiato il problema del fondamento *tout court*” (p.7). Impegnarsi in una simile asserzione comporta che chi la pronuncia provveda a fornirne una prova. Questa è quanto l’autore indirettamente sviluppa nel delineare l’eccezionalità della posizione hegeliana rispetto al problema del fondamento.

A quest’ultimo si è usualmente attribuito un ruolo ambivalente. Esso è stato messo a capo sia dell’ordine del discorso, sia di quello dell’essere, ponendosi rispettivamente come “fondamento ultimo *del sapere*” (p.7) e come principio ontologico del reale. La coesistenza di queste due sfere di validità rivela la tensione, racchiusa nel concetto di fondamento, tra l’ontologia e una gnoseologia con pretese veritative. O, ancora, quella fra l’assoluto e la scienza (il discorso) che lo espone. L’elaborazione maturata da Hegel approda a una sostanziale riformulazione del rapporto tra le due sfere.

Manfreda si avvale di un percorso cronologico attraverso la produzione hegeliana per leggersi in controluce la progressiva *esplicitazione* e ricombinazione degli elementi connessi alla struttura del fondamento.

Il volume si compone di sei capitoli. Il primo si concentra sulla lettura della modernità, all’insegna dei caratteri della scissione e dell’alienazione, proposta dallo Hegel degli *Scritti teologici giovanili*. Implicita nell’idea di scissione vi è la disposizione a retrocedere all’unità originaria che l’ha prodotta e che sola è in grado di sanarla. Lo “schema del fondamento” esemplifica allora il “gesto del tornare indietro” che è anche uno “scavare in profondità” (p.22). Del resto, il fondamento/unità originaria assume qui, in una maniera ancora non problematizzata da Hegel, i tratti del presupposto.

Il secondo capitolo si sofferma sulla *Differenza*. Hegel appronta in questa sede la prima parziale risposta circa la modalità adeguata di pensare l’origine della scissione. A emergere è la struttura auto-fondantesi e autoreferenziale della ragione, la quale in quanto totalità non può che contenere in sé

l'opposizione. Ciò non esonera da alcuni considerevoli problemi. Primo fra tutti, poiché è la condizione di scissione a sollevare il *bisogno* della filosofia, sembra che esso si ponga come presupposto della ragione-filosofia stessa. Si inserisce qui l'importante distinzione, mutuata da Hösle, tra presupposti genetici e presupposti validativi. I primi valgono con riguardo alla *conoscenza* della verità da parte del soggetto finito e non hanno effettiva presa sulla verità in quanto tale: non possiedono cioè il potere di relativizzarla. In altre parole, i presupposti della verità (*validativi*) non sono intaccati dai presupposti della conoscenza della verità (*genetici*). Secondo questo schema, la ragione non trova propriamente un esterno, ma piuttosto una sorta di "vestibolo" che introduce (geneticamente e non validativamente) a essa. La figura del presupposto viene così provvisoriamente "scansata" dall'assoluto e assegnata a una dimensione meno compromettente: "il fine è far prevalere l'immagine della *Voraussetzung* come *introduzione*" (p.41).

Il terzo capitolo si apre sul nuovo orizzonte dischiuso dalla *Fenomenologia*. Quest'opera riprende le questioni ancora aperte – il problema dell'assoluto come presupposto e quello dell'origine (ontologica) e dell'inizio (discorsivo) della filosofia – volgendo "nella forma della discussione intorno al *metodo* del conoscere" (p.63). Nella Prefazione si esplicita la struttura propria dell'assoluto: esso si configura e opera nel movimento *circolare* del ritorno a sé attraverso l'essere altro. Quest'immagine paradossale da una parte "svuota" l'idea di un fondamento inteso come *primo* immediato e originario, o *Grundsatz*, a partire da cui tutto è dedotto, dall'altra depotenzia la portata di presupposto che un inizio/introduzione alla filosofia implica. La *Fenomenologia*, infatti, esponendo "il ritrovarsi dello spirito nel sapere di sé" (p.65), costituirebbe il presupposto/fondamento della scienza, la condizione di possibilità del suo inizio. Tuttavia, sostiene Manfreda, questa forma del presupposto è "accettabile", per due motivi: a) perché la *Fenomenologia* è parte integrante della scienza e dunque l'assoluto vi è già da sempre all'opera; b) perché il presupposto alla scienza, rappresentato dal "sapere assoluto" in cui culmina la *Fenomenologia*, è qui "*esito*, prodotto dell'Er-innerung, del ricordo che è volgersi indietro e in sé [...] quindi [...] un presupposto [...] che non si vuole *anteriore* al discorso, ma [...] prodotto *in* esso" (p.103). Così non può dirsi invece per l'assoluto, inteso come struttura ontologica, che la

*Fenomenologia in toto* pare avere a proprio presupposto. La questione retrocede di un passo: pur dimorando l'assoluto nel discorso che lo espone, sembra "occorra ammettere che il darsi dell'assoluto come già da sempre compiutamente presente a sé *precede* – sia da un punto di vista logico che ontologico – il discorso della scienza [...] come riconquista di sé da parte dello spirito" (pp.90-91).

Il quarto capitolo affronta i principali problemi che sorgono una volta approdati all'elemento puro del pensiero. Qui assume decisiva importanza il tema dell'autonomia e dell'auto-fondazione del *discorso* della scienza. Il nodo teoretico rilevante è ora quello del riavvicinamento, fino all'identità, di *Anfang* e *Prinzip*. È nelle analisi svolte in questo capitolo che si incontrano le tesi forse più interessanti del libro. In generale, l'auto-fondazione del discorso della scienza assume il carattere dell'infondatezza. In particolare, tale tesi è raggiunta attraverso due vie differenti. Da un lato, è il concetto stesso di fondamento a collassare, come mostra la dialettica della determinazione logica di "fondamento" nella *Dottrina dell'essenza*. Il "Grund si toglie nel fondato, va a fondo in esso. [...] il fondamento del discorso è il discorso stesso [...] fondamento e fondato sono il medesimo contenuto" (p.160). Se ciò può avvenire è in virtù del movimento circolare della scienza, il quale rivela *Anfang* e *Prinzip* come reciprocamente, originariamente, mediati. Dall'altro lato, l'infondatezza deriva da un residuo posto esternamente al circolo: la *decisione* del soggetto per la scienza, sospesa sul nulla dell'arbitrio, sul "senza ragioni". Così il "discorso che intende porsi come Wissenschaft *ha un limite*, come mostra il suo essere aperto dalla decisione, che ne fa una struttura infondata, e dunque auto-fondata" (p.157).

Nel quinto capitolo entra in scena l'ulteriore figura che giustifica il titolo del libro: lo specchio. Lo speculativo, momento più alto del pensiero e del reale, rimanda etimologicamente al farsi specchio di qualcosa. In prima battuta sembra che il medesimo discorso della scienza sia da identificarsi con tale figura, in quanto ha come compiti il "puro stare a guardare" e l'espone (il riflettere) la Cosa stessa nel suo movimento interno. Tuttavia, l'immagine dello specchio è inadatta: mantiene il dualismo dei lati in relazione. Del resto, per quanto si tenti di inscrivere il discorso scientifico nel movimento circolare, il problema non è eliminato: l'insidia dello *speculum* risorge non appena si consideri la necessità, da parte della scienza, di esporsi nel

linguaggio. Esso accusa il limite invalicabile della forma proposizionale e per quanto “lavori” su se stesso al fine di lasciar trasparire il puro contenuto concettuale, non coinciderà mai con esso. Ciò rimette in primo piano il rischio di uno scarto fra “assoluto e sapere-assoluto prodotto *nel* discorso della scienza. In questa minima [...] apertura si differenziano un circolo ‘originario’ e *questo* discorso, *questo* sistema” (p.189). Ritorna inoltre il problema dell’inizio. Nell’*Enciclopedia* Hegel sembra correggersi: ora l’*Anfang* ha rilevanza *solo* per il soggetto che si risolve alla filosofia, non più per la scienza. La decisione soggettiva si configura come “presupposto *soltanto* storico-genetico e non validativo” (p.191). Validativa è unicamente l’idea atemporale. Tuttavia, questa la tesi di Manfredo, la presupposizione storico-genetica condensata nell’*Entschluss* non sta di fianco alla validativa, ma la modifica indicandone il limite. Un limite, però, che non compromette né il prodursi come totalità né l’auto-costituirsi del circolo, in quanto vi è riassorbito come “proprio” altro. In “quello stesso *escludere* dal discorso della scienza l’accidentale è all’opera un sussumerlo, un *comprenderlo* come tale” (p.192). Complessivamente, si riesce a “pensare” l’integrazione tra totalità infinita e limite – tra l’infinitezza e la finitezza del discorso – solo nel simbolo del circolo. Proprio in quest’ultimo Hegel “ricopre sempre di nuovo lo scarto riemergente fra l’originario-sincronico del metodo che si avvita in circolo, e il discorso che lo riflette. Scarto che viene riassorbito qui [...] al fine di non ‘lasciare indietro’ l’assoluto come *origine* [...] che precede costitutivamente *ogni* discorso in cui si manifesti” (p.220). Il movimento circolare del discorso si pone nel movimento circolare del Concetto e ne costituisce il *Dasein*. Nell’ultimo capitolo i temi già affrontati vengono rideclinati all’interno del rapporto tra atemporalità-sincronica (dell’Idea) e temporalità-storicità (del discorso). Grazie a una scrupolosa analisi testuale, si mostra come il tempo sia integrato nell’atemporalità del Concetto. Il discorso della scienza costituisce il *Dasein* dell’Idea e solo nel movimento attraverso di esso l’Idea può “raggiungersi”, autoriconoscersi, diventando piena presenza a sé e dunque ripristinando l’atemporalità. Le due dimensioni si implicano vicendevolmente, secondo diverse modalità di presupposizione: “L’eterno-sincronico dell’Idea è certo *condizione* del tempo-storia, e dunque anche del discorso della scienza, ma ne è anche il *risultato*. Questo paradosso [...]

può essere compreso solo nell'ottica della struttura circolare del suo discorso" (p.246).

La conclusione ribalta l'ordine del gioco. Classicamente, si intendeva il principio ontologico come fondativo del sapere e della totalità del reale. In Hegel questa gerarchia non tiene più, il principio ontologico non definisce l'orizzonte originario entro cui il discorso possa essere *dedotto*, ma si dà piuttosto all'interno di quest'ultimo "nel perimetro istituito dal riconoscersi, dal 'tornare a sé' del processo generativo del senso come compagine unitaria" (p.268). Ciò, conclude l'autore, "apre alla *non separatezza* reale" delle due sfere.

Nel complesso, l'opera di Manfreda esplora diffusamente il riassetarsi del plesso teoretico "fondamento-ontologia-scienza" in seno all'orizzonte hegeliano, con il merito di esplicitare una certa auto-filiazione dei problemi connessi al tema. Sono tuttavia da rilevare alcuni limiti. 1) L'accento nell'introduzione al dibattito contemporaneo sull'anti-fondazionalismo, che farebbe ben sperare per un confronto con esso, viene poi lasciato perlopiù cadere senza ulteriori sviluppi. 2) Conseguenti a questo "vuoto" sono gli scarsi riferimenti a una bibliografia secondaria aggiornata, incentrata sul tema del fondamento in quanto assenza di fondamento. Essendo questa una delle tesi dello stesso Manfreda, sarebbe stato auspicabile un confronto più serrato con le voci contemporanee al proposito. Compaiono invece solo sporadici riferimenti all'opera di W. Maker, *Philosophy without foundation. Rethinking Hegel* (1994). 3) Il suddetto (mancato) confronto avrebbe forse favorito una maggior chiarezza nella scansione e strutturazione degli argomenti. Non sempre, infatti, questi sono affrontati con ordine e limpidezza. Del resto, ciò appare giustificato dalla vastità del materiale e dalla complessità della questione. Inoltre, è forse lo stesso tentativo di ricostruire linguisticamente la portata filosofica del circolo, che costringe il nostro pensiero a una sorta di "disordine", in cui è inevitabile andare "avanti e indietro" fra i vari concetti, nel tentativo di ridefinirne ogni volta le reciproche relazioni.